

Discorso del vescovo Marco per il 1° Maggio a San Rocco di Quistello (1.05.2022)

Cari cittadini e - permettetemi, al termine di una settimana trascorsa insieme a voi, qui con voi, e per certi versi come uno di voi - cari amici!

Che senso ha sostare davanti a un monumento? Il termine deriva dal verbo latino "ricordare". La maggior parte dei fatti che accadono **scivolano nella dimenticanza**. Impossibile trattenere tutto ciò che accade. La memoria è come un setaccio che trattiene nel tempo gli **"eventi"**, cioè i fatti decisivi, che hanno una portata epocale, che segnano la storia. Il monumento di San Rocco di Quistello – opera dello scultore Giuseppe Gorni, tra i più eminenti artisti mantovani del Novecento – ricorda un episodio storico rilevantisimo: **la nascita della prima Lega contadina d'Italia, avvenuta nel 1890**.

In quegli anni il mondo delle campagne mantovane (e non solo) era in subbuglio. Dal punto di vista socio-economico, la situazione era diventata insostenibile: i salari erano bassi, le condizioni igieniche dei contadini intollerabili, la pellagra sempre più diffusa. Questa situazione, negli ultimi decenni dell'Ottocento, aveva spinto circa trentamila persone a lasciare il Mantovano e a dirigersi verso il Brasile e l'Argentina in cerca di un futuro più positivo.

È in tale contesto che si inserisce la nascita della Lega di San Rocco. Era detta **"di miglioramento e difesa"**, cioè impegnata a **migliorare le paghe dei contadini** (salariati e braccianti) e al tempo stesso a **difendere i loro diritti**. Dal 1890 in poi le leghe, guidate dal Partito socialista, si diffonderanno in modo considerevole in tutto il Mantovano, istituendo cooperative e circoli che verranno spazzati via dalla brutale violenza fascista nel 1921-1922.

Anche la Chiesa accolse le istanze della cosiddetta "questione sociale" con l'**enciclica Rerum novarum di Leone XIII del 15 maggio 1891**, che sollecitava il mondo cattolico a farsi concretamente carico dei problemi.

L'"omone" del monumento di San Rocco raffigura un contadino alto, magro, con le mani e i piedi grossi: è **il simbolo delle fatiche e delle lotte di salariati e braccianti**, i quali si battevano per i loro diritti. Reclamavano giustizia sociale, un aspetto che verrà pienamente accolto dalla Costituzione della Repubblica italiana, che, all'articolo 36, dice: *«Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»*.

La vicenda della Lega contadina ci ricorda alcuni aspetti validi per il nostro momento storico:

- **Non basta creare posti di lavoro**. Occorre che questo lavoro sia **dignitoso**, garantendo **condizioni giuste e redditi calibrati** sulla famiglia, indispensabili per la realizzazione della persona, il sostegno della famiglia e la costruzione solidale della società. Deve inoltre essere sostenibile rispetto a tutto ciò che si produce garantendo condizioni per una vita stabile e fruttuosa per le generazioni presenti, ma anche per quelle future.
- Dobbiamo essere attenti anche a quanti si ritrovano **disoccupati o inabili al lavoro** e a garantire loro il **diritto a essere protetti e riconosciuti come membri a pieno titolo della società**. È necessario però fare attenzione per evitare **il rischio che si punti ad una politica assistenzialista invece di creare lavoro degno**. Questo è quello che non vorremmo, è quello di cui non c'è bisogno. Non lo vorremmo soprattutto per la dignità delle persone, **la persona "assistita" non è**

riconosciuta come tale, non vede riconosciuta la propria dignità. Noi non siamo solo reddito, siamo pensiero, siamo mani che lavorano, siamo espressione umana, siamo comunità e tutto questo ha bisogno di essere espresso. Papa Francesco lo ha indicato nella sua visita all'ex Ilva di Genova nel 2017: *«L'obiettivo vero da raggiungere non è il "reddito per tutti", ma il "lavoro per tutti"! Senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti».*

Vorrei porre la nostra attenzione ad un ulteriore aspetto critico costituito dalla **precarizzazione nei rapporti di lavoro e dalle divisioni sul posto di lavoro, che riguarda oggi molte aziende.** Da un lato c'è la *globalizzazione* che richiede processi di trasformazione dimensionale per reggere il confronto competitivo. Dall'altro c'è la *finanziarizzazione* che esige risultati economici nel breve e brevissimo periodo. **I lavoratori vedono ridimensionarsi molte conquiste e riconoscimenti** delle società democratiche e spesso l'unico vero obiettivo, sempre meno sociale e sempre più individuale, è **mantenere e conservare il posto di lavoro anche a costo di accettare condizioni sempre più soggette alla precarizzazione.** Dobbiamo allora **distinguere la precarietà dalla flessibilità.** Se quest'ultima può essere un utile strumento per una produzione snella e veloce come il mercato chiede, purtroppo in molti casi si traduce in una precarietà che non consente la realizzazione di progetti di vita. C'è da chiedersi se è un lavoro dignitoso quello che tiene impegnato un uomo o una donna per ottenere un salario che a malapena permette di sopravvivere? Per un giovane non è drammatico dover possedere esperienza ed essere disposto ad avere un posto di tirocinio/stage per molti anni senza avere una prospettiva di stabilità economica e occupazionale?

Da ultimo, la lotta della Lega contadina per la giustizia sul lavoro ispira lo sforzo attuale di ripensare il lavoro applicando **un nuovo codice che contempli l'equità e la solidarietà** tra generi (uomini/donne), tra generazioni (anziani/giovani), tra persone di diversa provenienza o in condizioni di salute differenti, o più semplicemente con diversi contratti di lavoro.

Buon primo maggio!